

Polvere nel vento

Gabriele Buccheri - 2°C

Raccolgo una manciata di sabbia e la lancio in alto, una folata di vento le dà vita e la storia comincia.

Sono la bella Luna d'alabastro e tu sei in un luogo incerto, pieno di verdi follie e rosse teatralità. Volti esotici ti scivolano intorno come scintille impazzite e ti scopri fatto della loro stessa polvere. Una figura della materia dei sogni ti s'avvanza contornata da frac e cilindro, grigia e senza volto in mezzo a tante facce colorate. Sarà lui il narratore adesso. Addio lettore, o meglio, arrivederci.

Sono Rava, gioco di parole per dire materia grigia, cervello, in un racconto il narratore; lo scrittore si è divertito non poco nell'affibbiarmi il nome.

Il mio sorriso è l'espressione che spesso mi piacerebbe mostrare e la mia voce è la traccia d'inchiostro che scorre fra le parole che leggi, scritte nella grafia dei miei gesti.

Vieni mio caro andiamo a teatro.

Un altro cambio, mi scuso, solo un soffio. Sono l'aria che danza nel vento e che veloce scompone il frac in disegni a spirale. Il suo fruitore, Rava, si volta e sorride alla luna: "Splendida non trovi?" chiede al suo ospite; lui non risponde, chissà, forse pigrizia dello scrittore. Rava sorride ancora poi si volta ed entra a teatro.

Entriamo, sediamo nei posti centrali, distendo il mio frac e lo spettacolo comincia.

C'è in scena un giovane che s'avvicina ad una porta ed infine la apre. Subito un altro attore, più invecchiato, gli scocca un'occhiata stupita e rapido esce di scena, quasi a non voler essere riconosciuto.

Un soffio leggero smuove la polvere in un fascio di luce e subito uno scrittore al suo tavolo, sino ad allora a noi invisibile le si rivolge: "Quale la ragione polvere? Entra, ti sfido! Danza con me."

Il giovane, sempre più stupito, s'avvicina all'uomo e legge ad alta voce ciò ch'egli ha appena scritto: "La polvere si distende fra le pagine in patine sempre più opache e cancella ciò che del mio segno voleva essere l'eterno ricordo. Ma ogni granello racchiude in sé un suo istante presente, un gesto del tempo. Questa è la mia sfida polvere: che tu possa non sbiadire ma dal riflesso risalire al vero."

Il giovane avvanza verso la seconda stanza, dove scopre due uomini ad un tavolo verde. L'uno mescola le carte, l'altro prende il mazzo appena mescolato ed in perfetto ordine distribuisce le carte sul tavolo.

La cosa gli appare molto strana: come possono le carte essere contemporaneamente in disordine e in ordine?

Con una strana espressione sul volto s'avvia verso la successiva camera, ma subito scopre di non potervi entrare. E' infatti una stanza di vetro nella quale volteggia un uomo circondato dalle sue cinquanta palline che fa rimbalzare sulle pareti in una miriade di scie luminose.

Con un sorriso negli occhi prosegue il suo cammino verso un'altra scena e incontra un vecchio che lo invita a sedere. Una volta seduto il giovane gli chiede: "Come potevano le carte essere in disordine e in ordine contemporaneamente? E cosa vuol significare l'uomo dalle numerose palline?" Il vecchio sorride e sulla poltrona continua ad accarezzare il gatto, poi risponde: "I due uomini al tavolo verde furono due matematici che si proposero di trovare lo schema del caos, ma presto la loro sfida divenne: esiste un ordine in ogni caos? L'uomo nella stanza di vetro, invece, spera solo che gli cadano le palline, per poter dimostrare d'esser superiore alle sue abilità. Vai adesso, sono passati dieci anni, il tuo cammino prosegue fuori di qui."

Il giovane si alza e s'avvia verso la porta, la apre per uscire e qualcuno, da fuori, la apre per entrare;

si rincontra, rivede il suo volto giovane e si scopre vecchio, rapido esce di scena.

“Quale la ragione polvere? Entra, ti sfido! Danza con me.”

Applaudiamo, poi ci alziamo e ci avviamo verso l'uscita. Apro la porta per uscire e qualcuno, da fuori, la apre per entrare. Incontro un altro Rava, identico a me in ogni particolare ma senza lettore. Quel Rava non è ospite e forse nemmeno narratore, cos'è Rava per lui? Figura grigia? Essere anonimo privato del volto e del colore?

Mi sorride e inizia a parlarmi, per nulla stupito di ritrovarsi davanti ad una copia di se stesso, io lo interrompo subito e gli domando:

“Come puoi essere così tranquillo?”

Il suo sorriso si fa ancora più aperto e iniziamo a passeggiare, lui leggero e spensierato, io penseroso e titubante.

“Perché dovrei essere sorpreso? Noi tutti esistiamo probabilmente molte volte, infinite volte; non è ciò che dice Borges nel suo Asterione? Io sono lettore come tu sei narratore, sono tutti gli infiniti lettori e sono ovviamente anche il tuo muto ospite, finalmente dotato di parola.”

“Così mi hai rubato il nome.” Asserisco

“E' solo un gioco di parole, come si può rubare?” Replica lui

“Mi hai rubato ben di più del nome allora, mi hai rubato la maestria nel giocare con le parole.”

“Non è mai stata tua, è sempre stata dello scrittore”

“Ecco, lo scrittore. Persino lui mi ha ingannato, mi ha negato un volto spiegandomi ch'io sono un'idea, sono infiniti narratori, non muto attraverso la storia ed è perciò sbagliato e riduttivo concedermi un volto. Eppure io mi ritrovo a cambiare e mi scopro unico: pretendo un volto, scrittore!”

Nell'Asterione di Borges due cose sono uniche: Asterione e il Sole, qui lo siamo io e la Luna.

Ma io sono pur sempre il narratore e se non potrò avere un volto e dunque non potrò essere, poiché non mi ridurrò a restare come cosa a cui è stata negata l'identità, allora nemmeno la Luna sarà più.”

Rava il lettore è cambiato molto in questi ultimi istanti e adesso grida con gli urli di tutti i se stesso. Anche Rava il narratore è molto mutato ed adesso si volta verso di me, la Luna. Il suo corpo tradisce una smorfia di dolore, amaro e senza remore. Questi sono i miei ultimi istanti ed il miglior gesto ch'io possa fare è riflettere ancora una volta la luce di tutte le stelle e cadere come un globo di vetro e alabastro.

Questa è l'ultima immagine poi un soffio di vento la dissolve in uno sbuffo di polvere.

Resto solo io, il mare e la spiaggia, ricordando il vecchio pazzo che si raccontò alla sabbia.

Ancora una volta, dopo dieci anni, racconto il suo ultimo delirio, per rivederlo, per rincontrarlo; almeno nel canto e nel profumo del vento.